

Previsioni del tempo politico

La sinistra della diaspora

MICHELE DI SCHIENA*

Quanto durerà questo Governo? Le opposizioni, la grande stampa e la maggior parte dei commentatori ne auspiciano la caduta in tempi brevi per le contraddizioni al suo interno, per la crisi economica che ne insidia il percorso, per la palese ostilità delle istituzioni europee e per l'avversione delle parti sociali con le associazioni imprenditoriali, propense a salire su un previsto carro vincente di Salvini, e i sindacati dei lavoratori impegnati a rivendicare un ruolo di maggiore rilievo nella progettazione della politica economica senza indicarne la fisionomia e gli obiettivi di fondo. I risultati del voto europeo, che hanno fatto registrare un indubbio successo della Lega e una pesante sconfitta del movimento pentastellato, sono stati accolti con esultanza da quei non pochi oppositori ad oltranza che vogliono (chissà perché?) una consultazione politica ravvicinata destinata a sfociare, con una probabilità che rasenta la certezza, nella costituzione di un Governo marcatamente di destra guidato dal leader leghista.

Uno sbocco questo praticamente accettato, con obiettivi formalmente contrapposti ma sostanzialmente convergenti, sia dal PD che continua ad apparire prigioniero del suo recente passato e sia da quella frammentaria sinistra radicale che si condanna alla insignificanza per le sue divisive rivalità e anche per la sua riluttanza a fare una scelta netta e conclamata contro il sistema economico dominante per contenere i disastri ecologici e sociali da esso provocati. Il

fatto è che i gruppi dirigenti della sinistra italiana sembrano in preda a una vera e propria sindrome autodistruttiva, a un "cupio dissolvi" le cui avvisaglie si erano già manifestate anni addietro quando venne messo in crisi il governo Prodi favorendo il ritorno alla grande di Berlusconi con la riemersione di politiche che comportarono l'arretramento dei diritti dei lavoratori e la mortificazione delle ragioni e delle attese dei ceti sociali più deboli.

È mai possibile che si scrivano e si dicano fiumi di parole su quanto possa giovare o nuocere a questo o a quel partito un sollecito ricorso alle urne senza prendere in seria considerazione gli effetti che una crisi potrebbe provocare sulla trattativa con l'Europa per evitare la procedura di infrazione, sulle riforme in via di attuazione o di avanzata progettazione, sulla delicata situazione economico-finanziaria e sulle tante urgenze a partire da quelle sanitarie? Nel film *Aprile* del 1998 Nanni Moretti dice rivolgendosi a D'Alema: «Di' una cosa di sinistra! Una cosa, anche non di sinistra, di civiltà... Reagisci!». Ma D'Alema non seppe dare allora la risposta richiesta come non riesce a darla oggi se è vero che giorni addietro, durante il festeggiamento per i suoi 70 anni, così si esprimeva: «Chi vuole restaurare il comunismo è senza cervello, chi non lo ricorda è senza cuore... e io sono profondamente sentimentale». Premesso che nessuno oggi può avere l'insana idea di restaurare il comunismo, va detto che ridurlo a un ricordo sentimentale è veramente poco per chi in esso è vissuto e di esso si è pasciuto. Ciò che va addebitato a D'Alema e agli altri ex

comunisti che ragionano come lui è il non riconoscere l'errore di aver fatto coincidere la giusta dissociazione dal comunismo con la sostanziale accettazione del capitalismo liberista, sacrificando sull'altare di un preteso realismo gli indirizzi economico-sociali sanciti dalla nostra Costituzione. Il movimento comunista internazionale è stato invero un moto di popolo che, oltre ad accendere la speranza nel cuore di milioni di diseredati, ha fatto compiere nel mondo enormi passi in avanti (diritti sociali, occupazione, lotta agli arbitri nei posti di lavoro, assistenza sanitaria, istruzione) ad alcuni popoli che agli albori del Novecento vivevano ancora in condizioni feudali e ha dato in Occidente un contributo determinante alle lotte di emancipazione sociale del movimento operaio. Il fallimento del "socialismo reale" è stato indubbiamente un salutare atto di liberazione, ma esso non può giustificare la perpetuazione dell'imperante "capitalismo reale" che non presenta nel suo volto alcun tratto di umanità. Ne sono stati consapevoli i costituzionalismi e le politiche progressiste dei primi trent'anni "gloriosi" successivi alla caduta dei fascismi. Così come ne è stata e continua a esserne convinta la Chiesa cattolica che ieri con l'Enciclica *Centesimus annus* di papa Wojtyła (del 1° maggio 1991) affermava l'inaccettabilità dell'affermazione secondo la quale «la sconfitta del socialismo reale lasci il capitalismo come unico modello di organizzazione economica» e oggi, con l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco (del 24 novembre 2013), dice «no ad un'economia dell'esclusione e della iniquità», un'economia «che uccide».

Ebbene, a queste sensibilità e a questi valori deve rifarsi oggi la «sinistra della diaspora», come la definisce in un suo libro Alessandro Gilioli, diversa da quella che, dentro e fuori il PD, continua a dire e a fare cose di destra prefigurando anche, in qualche sua area, la riedizione di quel "Patto del Nazareno" sempre pronto a ri-

* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

emergere dalla sua morte apparente. Una sinistra, quella della "diaspora", che si riconosce pienamente nel nostro Statuto e ne chiede la puntuale attuazione e che perciò, sia pure con le dovute riserve in ordine alla mancanza di un organico progetto trasformatore, considera positivamente alcune scelte del Movimento pentastellato: il reddito di cittadinanza che ha la sua fonte nell'art. 38 della Costituzione, il salario minimo delineato dall'art. 36 della Costituzione medesima, la proposta di legge per la ripubblicizzazione dell'acqua gestita da un ente pubblico secondo la logica dell'art. 32 della Costituzione, il decreto dignità che sanziona in modo più pesante i licenziamenti arbitrari, l'anticorruzione che blocca la prescrizione, l'abolizione dei vitalizi e il taglio delle pensioni d'oro, il piano sanitario nazionale approvato dalla Conferenza Regioni che punta a garantire la riduzione dei tempi nelle liste ospedaliere di attesa, i possibili impegni a tutela dell'ambiente e alcune appropriate scelte di politica estera fra le quali spicca il mancato riconoscimento (unico in Europa) nel Venezuela del fantomatico governo guidato da Juan Guaidò.

Il governo Conte sta indubbiamente vivendo una fase difficile, ma il buon senso induce a ritenere che esso sia destinato a durare perché i Cinquestelle si sono assunti un ruolo oggettivamente progressista e perché Salvini ha estremo bisogno delle novità e della credibilità etico-politica del Movimento pentastellato e sa benissimo che non può tirare troppo la corda (anche sul versante dell'immigrazione) per evitare il rischio che essa si spezzi e di essere così fagocitato nei vecchi giochi e nei vecchi poteri. E sì perché i Cinquestelle, nonostante l'esito negativo nelle elezioni europee, sono indubbiamente una forza politica di rilievo non in linea, specialmente sul versante economico-sociale, con i dettami dell'establishment. Cosa questa che spiega gli attacchi concentrici contro di essi condotti con una virulenza e una tenacia degne di miglior causa. ●

COMUNITÀ CRISTIANA DI BASE SAN PAOLO ROMA

LETTERA APERTA A CAROLA RACKETE CAPITANA DELLA SEA-WATCH

Noi della Comunità Cristiana di Base San Paolo di Roma, riunite/i nella nostra domenicale assemblea di condivisione, le rivolgiamo un pensiero di ammirazione e di gratitudine.

Grazie per aver salvato la vita di cinquantadue persone; grazie per aver dimostrato che, come l'uomo non è fatto per il sabato ma è questo fatto per l'uomo, così la legge non può valere più della vita degli esseri umani ma deve essere applicata a loro difesa e nel loro interesse.

Noi auspichiamo – e nel nostro piccolo agiremo per contribuirvi al massimo – che lei sia assolta da ogni capo di imputazione non solo per avere agito in stato di necessità, ma anche perché ha agito nel rispetto del Diritto Internazionale e in sintonia con l'Articolo 10 della nostra Costituzione; e perché, a essere nella illegalità, non era la Sea-Watch, ma gli Stati europei nonché il nostro ministro degli Interni e, per esso, il nostro governo.

Voglia accettare i nostri ringraziamenti e scuse, insieme ai più fervidi auguri.

